

Reportage

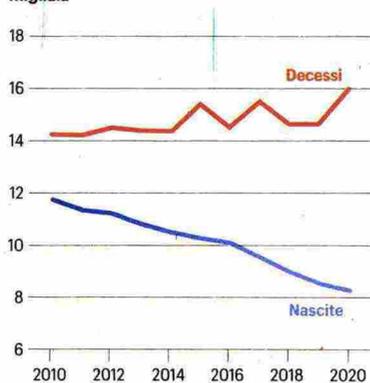
Come far
rinascere
i piccoli comuni

Create dai cittadini, le cooperative di comunità producono beni e servizi che rispondono a bisogni collettivi. In Italia sono quasi 200 e in Abruzzo 32. Queste imprese sociali, lanciate nella regione soprattutto da giovani, stanno creando posti di lavoro, rilanciando le comunità e ripopolando alcuni piccoli comuni montani, come Aielli, in provincia dell'Aquila. **Pagina 14**



Popolazione in calo

Nascite e decessi in Abruzzo dal 2010 al 2020, migliaia



Fonte: Istat

Quelli che non vogliono partire

Graziano Di Lorenzo e sua moglie Delia Giri hanno scelto di trasferirsi ad Aielli, provincia dell'Aquila, nel giugno scorso. Graziano e Delia, 38 e 36 anni, sono ristoratori, a Roma gestivano la Taverna Portuense, un locale nella periferia sudovest della capitale. L'hanno chiuso, ne stavano aprendo un altro più grande, ma hanno chiuso anche questo, e se ne sono venuti ad Aielli, 1.400 abitanti (erano il doppio nel 1951), un paese arroccato a più di mille metri su un'altura spazzata dal vento che domina la piana del Fucino, dove la nonna di Graziano aveva una casa. E hanno comprato un food truck, un furgone rosso a bordo del quale cucinano piatti della tradizione romana e abruzzese. Sulla fiancata si apre un portellone e all'interno ci sono un banco, fornelli, due frigo, un lavello.

Il furgone viaggia, si sposta nei paesi vicini, arriva fino a L'Aquila. Ma la maggior parte del tempo staziona qui, davanti al municipio, nella piazza che si affaccia sulla piana. Graziano ha il viso rotondo e i capelli castano chiari, come la barba. Delia ha colori più scuri e un piercing sul labbro. "Le nostre due figlie sono rimaste a Roma con i nonni", dicono, "non abbiamo voluto allontanarle dalla scuola. Ma appena possibile ci riuniremo tutti qui". Il food truck ha avuto successo ad Aielli. La carne, i salumi, il vino e poi le verdure, soprattutto le legendarie patate del Fucino, arrivano da produttori del posto. Graziano scandisce le parole: "In poco tempo abbiamo capito che il nostro non è un ristorante, ma è un luogo, come erano un luogo le trattorie di un tempo. Il sabato sera qui si riuniscono i ragazzi di Aielli, altri vengono da fuori e si discute fino a tardi". Gli argomenti di discussione rimbalzano da un gruppetto all'altro: quanto è bella Aielli, quanto vorrebbero restarci, cosa fare per non andar via.

Graziano e Delia hanno trovato in questo lembo d'Abruzzo un lavoro più in linea con le loro aspettative. Ma non solo. Hanno subito preso parte a un esperimento d'impresa sociale ancora poco diffuso in Italia, che invece qui, dove i paesi si svuotano a vista d'occhio e si popolano di ruderi, si sta radicando e sta fornendo occasioni soprattutto ai più giovani: per restare, per tornare e anche per arrivare o per immaginare che emigrare non sia un obbligo.

L'impresa è la cooperativa di comunità. È diversa dalle cooperative di servizi o di produzione, o meglio tiene insieme le funzioni di entrambe, alle quali ne aggiunge altre, a seconda del luogo in cui agisce. Ci sono un presidente, un consiglio d'amministrazione, ci sono i soci e i dipendenti, con contratti in regola, a tempo determinato o indeterminato. Volendo, tutto il paese può diventare socio. Si forniscono servizi che un piccolo comune non può garantire più perché non ha fondi o non ha personale. Quando è inverno si spala la neve, in primavera si falcia l'erba. Se la scuola è lontana un pulmino porta i bambini e torna con le medicine e le bollette pagate alla posta per gli anziani. Si sostengono le produzioni locali, se ne facilita il commercio, s'inventano strategie di marketing. Si censiscono le terre incolte e le case in abbandono e si prova a immaginare come riusarle. Si gestiscono le visite guidate, le escursioni, s'imbastisce il racconto dei saperi, delle esperienze storiche e artistiche, insomma si adatta il turismo ai luoghi senza che siano i luoghi ad adattarsi al turismo, aggravando lo spopolamento.

Massa critica

In Italia le cooperative di comunità sono quasi duecento. Poco più della metà fanno capo alla Confcooperative, un po' meno alla Legacoop. Ce ne sono in Emilia-Romagna e in Toscana, dove la tradizione mu-

tualistica è antica, ma l'Abruzzo, dove questa pratica è sempre stata debole, ne ha 32, sostenute dalla Concooperative. Un primato conquistato di recente, se si considera che erano 11 nel 2019. Sono nate cooperative a Sante Marie e a Campi, ad Anversa e a Castel del Monte, a Lama dei Peligni e a Pettorano sul Gizio. Le più antiche sono a Pizzoferrato e a Barrea. La Concooperative le sostiene con un contributo iniziale di cinquemila euro, più un prestito di 30mila. E soprattutto assicura assistenza, dà una mano a tenere in ordine i bilanci e ha messo in piedi una rete, Borghi in, che serve a fare massa critica, ad avere una voce comune su tante questioni.

Graziano e Delia sono due dei 35 soci, tutti più o meno coetanei, della cooperativa La Maesa, un'espressione abruzzese che rimanda alla lavorazione del terreno prima della semina. "Ha un valore simbolico", spiega Pierluigi Nucci, 31 anni, cuoco e pasticcere, presidente della cooperativa. Pierluigi ha vissuto due anni nel Regno Unito, uno in Australia, poi è tornato ad Aielli. La cooperativa di comunità è nata nel dicembre 2020 e ha cominciato a operare dal maggio 2021 per rispondere a un'esigenza e per ridistribuire in paese i vantaggi di una risorsa. La risorsa è l'arte di strada.

Aielli dal 2017 si è reinventato come paese dei murales. L'iniziativa è partita dal giovane sindaco, Enzo Di Natale, 39 anni. Insieme a un muralista di Tagliacozzo, Alleg, pseudonimo di Andrea Parente, hanno avviato un festival di street art che si tiene tra luglio e agosto. Muralisti di tutto il mondo sbarcano ad Aielli e si vedono affidata una parete da decorare. Oggi i murales sono 26. Un filo li lega: il cielo visto dalla Terra (e viceversa) e l'osservazione delle stelle, che richiama una tradizione locale. Aielli è infatti la patria di Filippo Angelitti, astronomo, nato a metà ottocento, professore in diversi atenei. L'insieme dei murales ha preso il nome di Borgo Universo. Prima che arrivassero i murales, una torre medievale che sovrasta l'abitato era stata restaurata e accoglieva un osservatorio astronomico. Aielli è diventata meta di un turismo culturale che aumenta ogni anno. Dopo i murales, sulle pareti del paese sono stati trascritti integralmente prima *Fontamara*, il romanzo di Ignazio Silone, nato a Pescina, a pochi chilometri da qui, poi la costituzione italiana, quindi le tre cantiche della *Commedia* dantesca.

Fontamara è scritto a mano, in corsivo, da Alleg e da altri due muralisti, poi a turno da numerosi abitanti di Aielli, a cui donne e uomini del paese hanno dettato le storie dei contadini poveri sfruttati nei terreni bonificati dai Torlonia e della ribellio-

ne di Berardo Viola. "Siamo come i cafoni raccontati da Silone, anche noi cerchiamo un riscatto", spiega Pierluigi davanti al muro riempito dalle parole del romanzo, con l'indice puntato sull'ultima riga: "Che fare?". Nel 2020, nonostante le restrizioni dovute al covid, sono state 60mila le presenze ad Aielli. Numeri che danno le vertigini, che rischiano di diventare un problema. "Quando abbiamo creato La Maesa", racconta Pierluigi, "l'idea era che i visitatori andassero indirizzati, trattenuti qui almeno una notte, fornendogli servizi, illustrandogli la storia e il senso dei murales. Volevamo scoraggiare il turismo mordi e fuggi. Abbiamo realizzato una piattaforma per le prenotazioni, segnaliamo a chi arriva appartamenti da affittare e aiutiamo i proprietari a risolvere questioni burocratiche".

Da maggio a novembre 2021 le presenze sono salite a circa 90mila. Quasi tutti si sono fermati a dormire e La Maesa ha potuto fare dieci contratti a tempo determinato. Martina Gentile, 25 anni, una laurea in filosofia a L'Aquila, coordina le guide. Andrea Verna, 20 anni, si occupa di gestione amministrativa e contabile. Pasquale Gentile, 39 anni, vicepresidente della Maesa, responsabile della comunicazione, vive ad Amburgo dove lavora per Greenpeace e trascorre lunghi periodi ad Aielli. Il turismo porta soldi (il giro dei murales con la guida costa 10 euro), fa riaprire due bar, consente di pagare gli stipendi, fa aumentare i clienti di Graziano e Delia ("quelli abituali sono comunque gli aiellesi", chiosa lui).

Alleate

Però Pierluigi guarda oltre. La cooperativa ha preso in carico la gestione dei murales, contatta gli autori, cerca proprietari di case disposti a dare in concessione una parete. Il giovane presidente macina mille progetti: "Ad Aielli non c'è un'edicola, non troviamo uno spazio per vendere i prodotti della nostra agricoltura, le patate, lo zafferano. La Maesa vuole essere comunità di cura, deve fornire servizi per i residenti. Qui si potrebbero riusare tante abitazioni abbandonate come case-famiglia per anziani. Per ognuna prevediamo almeno due posti di lavoro. Negli ultimi anni non sono poche le persone che hanno comprato una casa qui. Dobbiamo consolidare questa tendenza dimostrando che la qualità della vita è elevata, che l'ambiente è sano, che le relazioni tra le persone sono autentiche e che è possibile generare economie e lavoro".

In Abruzzo, sottolinea Massimiliano Monetti, presidente regionale della Concooperative e responsabile nazionale

delle cooperative di comunità, "nel giro di pochi anni sono sorte imprese del genere in più del 10 per cento dei comuni. Sono un concreto segnale in controtendenza rispetto all'emigrazione che ha segnato queste terre. Rappresentano un'impreditoria innovativa, sono impegnate sui temi ambientali, mettono a punto sistemi di welfare e contrastano lo spopolamento delle aree di montagna, creano microeconomie per tutta la comunità. La loro rete è un interlocutore affidabile per intercettare gli investimenti previsti dal Pnrr, per esempio, che dovrebbero ridurre proprio le disuguaglianze, comprese quelle territoriali".

Le cooperative di comunità aumentano, ma restano strutture delicate, esposte alle incertezze. Manca una legge nazionale che regoli i rapporti con le pubbliche amministrazioni e quelle varate da alcune regioni non danno garanzie sufficienti. Molti sindaci le sostengono, altri meno. Diverse cooperative tendono a non dipendere solo dai servizi che gli affidano i comuni. Va tutto bene se il sindaco capisce che sono delle alleate. Altrimenti la vita delle cooperative diventa difficile.

A Corfinio, poco più di 300 metri d'altezza, 978 abitanti (2.100 nel 1951), nel 2018 è nata la cooperativa di comunità La mosca bianca. Si è arrivati fino a 65 soci. Con un minibus, comprato grazie a una raccolta fondi, i ragazzi venivano accompagnati a scuola in un paese vicino, a Raiano, e d'estate si organizzava per loro un campo estivo. Il pulmino serviva anche per accompagnare gli anziani al mercato di Sulmona. La cooperativa gestiva un museo e un'area archeologica, vanto di una città erede dell'antica Corfinium, dove nel I secolo avanti Cristo si riunì la lega dei popoli italici che combatté contro Roma. Ci lavoravano 3 persone, in base a una convenzione con il comune.

Alle elezioni amministrative del settembre 2020 una lista civica orientata a destra ha sconfitto quella di centrosinistra che aveva governato fino ad allora. Uno dei primi atti è stato revocare gli affidamenti alla Mosca bianca.

"Me l'hanno detto in faccia", racconta Tiziana Taucci, presidente della cooperativa. "Cosa ti aspettavi, avete appoggiato l'ex sindaco e ora per voi è finita". Oggi la cooperativa è in liquidazione, nei mesi scorsi hanno svuotato la sede e regalato i libri e i giochi che avevano raccolto. "Nei primi due anni i segnali sono stati incoraggianti", continua Taucci, scenografa teatrale. "Le nostre attività erano viste dai più giovani come un'occasione per questa zona dell'Abruzzo, le terre peligne, tra le più depresse, senza industrie e

con un'agricoltura povera. Avevamo in cantiere tante iniziative, ma prima il covid, poi le scelte politiche ce le hanno stroncate. Ora il clima è pesante. Abbiamo fatto un po' di conti e mentre con il nostro minibus le famiglie pagavano 40 euro al mese per ogni bambino, ma non c'erano costi per il bilancio comunale, ora ne pagano 20, nonostante la promessa in campagna elettorale che il trasporto sarebbe stato gratuito, ma dalle casse del comune sono già usciti più di settemila euro. Inoltre il nostro autista era di Corfinio, pagato da noi, ora invece è una persona di fuori assunta da un'agenzia".

Anche a Calascio la vita della cooperativa di comunità è stata tormentata. Il paese si distende per un chilometro sul versante meridionale del Gran Sasso, a 1.200 metri d'altezza. Aveva duemila abitanti all'inizio del novecento, oggi sono 128. "Ma di fatto siamo poco più di ottanta", calcola Lorenzo Baldi, fondatore di Vivi Calascio, la cooperativa di comunità nata nel 2020 e che ora ha 26 soci, in gran parte giovani. Da luglio a ottobre scorsi sono stati avviati cinque contratti per dipendenti. E altri due sono ancora in vigore. Baldi, 51 anni, romano, è il più anziano. È arrivato a Rocca Calascio, nella parte alta del paese completamente abbandonata, poco più che ventenne, nel 1994. Qualche tempo prima si erano trasferiti da Roma il fratello Paolo e la moglie Susanna. Paolo aprì un rifugio e Lorenzo diventò guida alpina.

In bilico

Calascio ha l'affaccio sulla valle del fiume Tirino, che diventa spettacolare sulla rocca, dove sorge un castello medievale, da sempre meta di visitatori che però in passato oltrepassavano il paese senza neanche uno sguardo fugace. "Facciamo qualcosa per noi, ci siamo detti", racconta Lorenzo. "E così la cooperativa si è impegnata a portare i turisti anche in paese, dove ci sono palazzi signorili, un nucleo di tele del pittore ottocentesco Teofilo Patini e chiese del trecento e del cinquecento, dove un tempo i pastori sostavano durante la transumanza. Poi abbiamo organizzato le escursioni al castello con i pulmini, evitando gli intasamenti lungo la strada che sale alla rocca".

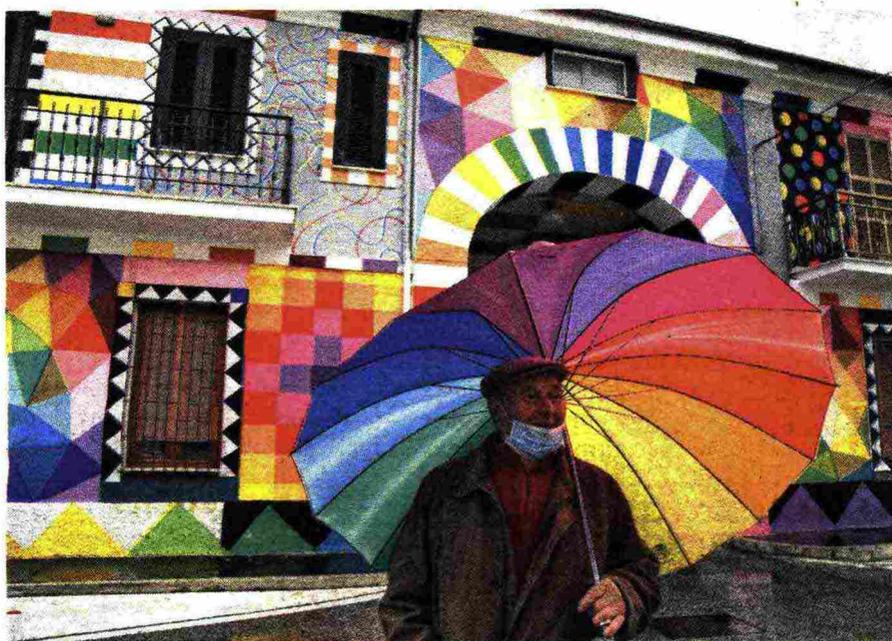
L'altro passaggio fondamentale è stata proprio la custodia del castello. Se ne occupa, con un contratto annuale, Franco Cagnoli, 39 anni, che lo tiene aperto tutti i giorni. Nel 2020 sono arrivate 70mila persone e sono stati incassati 90mila euro, 60mila dei quali sono andati in stipendi e nella gestione dei bus.

Poi, nella primavera scorsa, spunta l'ipotesi, patrocinata dal comune, di costru-

re un parcheggio per 300 posti. "Avrebbe tagliato le gambe alla cooperativa", spiega Baldi. Il progetto naufraga e anche l'amministrazione: il sindaco, Ludovico Marinacci, con un gesto che resta misterioso, si dimette e al suo posto s'insedia un commissario. Per tutta l'estate, scaduta la convenzione con il comune, i bus restano fermi, i flussi di turisti sono caotici e la strada che porta alla rocca viene chiusa da una sbarra. La vita della cooperativa, che intanto aveva messo in cantiere progetti come pulire le vie del paese e una serie di servizi per gli anziani, è in bilico. Almeno fino alle elezioni del 3 ottobre scorso, quando Paolo Baldi viene eletto sindaco con 70 voti su 105 abitanti di Calascio andati alle urne.

Il giorno dell'insediamento, Baldi si rende conto che negli uffici non c'è più neanche un dipendente. Vivi Calascio può rimboccarsi le maniche per evitare che oltre agli uffici comunali si svuotino il paese e la sua comunità. ● **Francesco Ermani**

Create dai cittadini, le cooperative di comunità producono beni e servizi che rispondono a bisogni collettivi. In Abruzzo i progetti lanciati soprattutto da giovani stanno ripopolando alcuni piccoli comuni montani





Nella foto grande: un murale dell'artista Millo. Sotto: Pierluigi Nucci, della cooperativa La Maesa. A sinistra: Illuminary palace, opera dell'artista spagnolo Okuda San Miguel. Aielli (Aq), 5 novembre 2021. Foto di Ignacio Maria Coccia per L'Essenziale



Francesco Erbani, giornalista, ha lavorato al quotidiano la Repubblica per venticinque anni. Si occupa, tra l'altro, di paesaggio e patrimonio culturale. Il suo ultimo libro è *Dove ricomincia la città* (Manni 2021).